

Senza, non c'è vita

Una fondazione per le donne, per formare competenze, affinché siano autonome e conquistino il proprio spazio all'interno della comunità

di Clara Storti

In un'assolata Muzzano, Saskia e Marco Calmes, rispettivamente presidente e vice di No Woman No Life (nWnL; e subito fughiamo il dubbio: «Bob Marley non c'entra!»), ci raccontano, senza protagonismi, la fondazione registrata nel 2005. Un'intervista a due voci che subito si fondono in una.

Undici anni fa, dall'iniziativa dei coniugi Calmes – da sempre attivi in ambito sociale e umanitario –, è nata nWnL: «Cinque anni prima che andassi in pensione, mia moglie ha avuto paura; si è detta “quello lì, se non ha nulla da fare quando è in pensione, mi tira matta!”». E, per l'anniversario dei 60 anni di matrimonio, abbiamo fondato l'Ong». E così nasce la fondazione, riconosciuta di utilità pubblica, attiva nel bacino del Mediterraneo (dalla Svizzera all'Italia meridionale, dal Marocco alla Palestina), crogiolo di culture, d'incontro e scambio. «Il suo scopo è aiutare le donne con microprogetti, sostenendo e promuovendo iniziative autonome, che valorizzino il ruolo femminile: fattore decisivo nello sviluppo». E un altro dei suoi obiettivi è «aiutare le donne a casa loro», contrastando i moti migratori, non solo internazionali, ma anche interni al Paese d'origine, che hanno come conseguenze lo spopolamento delle campagne e il sovraffollamento delle città, dove crescono le zone periferiche povere. «Questo non perché siamo intolleranti o contro l'immigrazione (affatto!). Piuttosto, perché chiunque è più felice a casa propria, nel proprio Paese, con la propria famiglia!» Parrebbe domanda superflua, ma ci interesserebbe sapere perché sostenete progetti destinati alle donne: «Siamo convinti che la donna abbia un ruolo fondamentale nello sviluppo socioeconomico del mondo. Le donne hanno molto più senso di responsabilità, sono più affidabili e rivolte al futuro».

I progetti che le coinvolgono – negli ambiti più diversi (allevamento, coltivazione, formazione eccetera), cui nWnL partecipa con il proprio sostegno – e i partner locali con cui collaborare sono trovati grazie ai rapporti intessuti in Svizzera e, caratteristica essenziale, le inizia-

tive sono concepite dalle necessità locali. I progetti inoltre devono avere peculiarità quali visibilità e riproducibilità, cioè essere finanziariamente sostenibili dalle stesse comunità; poiché, dopo un primo periodo di accompagnamento, saranno le beneficiarie ad assumere la loro continuità.

Il partner locale è molto importante nelle dinamiche di proposizione e contatto: «Ci teniamo molto, poiché è lui che conosce luogo, tradizioni, mentalità, bisogni... e s'impegna nel superamento degli ostacoli». A volte, sorgono problemi principalmente dovuti al divieto di partecipazione che i mariti impongono alle mogli. Però, grazie al loro lavoro, una volta guadagnata stabilità finanziaria e potendo aiutare così la famiglia, si è osservato che conquistano anche importanza a livello familiare e sociale. Ma è un percorso di accettazione, di autostima, che deve avvenire soprattutto nelle donne: la subordinazione tipica di alcune culture è talmente radicata che è considerata normale. «L'autostima è importantissima, permette alle donne di prendere coscienza di sé» e del loro peso specifico all'interno della comunità.

Da Kabilia a Lugano

Il progetto in Algeria “Microcredito per l'allevamento di ovini” (a Kabilia), ad esempio, ha coinvolto una decina di donne, cui sono stati dati “in prestito” degli ovini da allevare, dopo un periodo di formazione: «Ogni anno, a loro volta, “restituiscono” due capi ai gruppi successivi», spiegano. «Un progetto fatto a loro misura: allevare ovini è consentito loro... Tradizionalmente ci sono mestieri che le donne posso o non possono fare». Grazie a questa iniziativa, che ha permesso alle donne di guadagnare abbastanza soldi, s'è riscontrato il ritorno d'interesse famiglie alla campagna. Dal 2014, un'altra bella e importante iniziativa è il progetto luganese “Un passo verso la città”, in collaborazione con l'Ong ticinese Seed, che lavora con nWnL da circa 5 anni. È stato pensato e concepito per facilitare l'inserimento delle donne immigrate nel tessuto urbano (circa una decina, residenti in gran parte nel quartiere di Molino Nuovo): corsi di lingua, conoscenza di persone e luoghi, nonché una comprensione degli ambiti sociale e civile. L'apprendimento dell'italiano e la loro integrazione nel tessuto civico – rispetto a mariti e figli (i primi grazie al lavoro, a secondi grazie alla scuola) – sono più ar-



‘Un sogno per sperare, le competenze per realizzare’. Uno scatto dall’Algeria; nel riquadro Saskia e Marco Calmes

dui, perché spesso relegate al focolare. «Quest'anno, il gruppo ha anche allestito uno spettacolo teatrale in cui hanno recitato le donne coinvolte nel progetto»: uno dei momenti più emozionanti è stato vedere «l'orgoglio del figlio di una delle attrici, per la bravura della propria mamma; per gli applausi da lei ricevuti» a fine spettacolo.

Per non diventare ‘padroni’

Ogni progetto ha lo scopo di fornire alle donne i rudimenti di un mestiere affinché, in un secondo momento, possano essere autonome nell'avviare un'attività lavorativa che sia tramandata, facendo a meno dell'aiuto esterno: «Perché altri-

menti diventa troppo facile (ri)diventare “padroni”». Le dinamiche sono sempre molto delicate fra Ong e comunità locale, è importante non cadere in una sorta di “colonialismo umanitario”: in questo senso «oggi si è molto più attenti! È una questione molto sensibile... Anche nelle formazioni in cooperazione allo sviluppo sono concetti ribaditi! Il nostro sforzo è lasciare sempre l'iniziativa a chi desideriamo sostenere; anche se ciò non significa che non si possano dare suggerimenti o strumenti che aiutino e facilitino le attività».

Prima di chiudere il nostro incontro, Saskia e Marco sottolineano uno degli auspici cui tengono molto: arrivare a una maggiore collaborazione fra le organiz-

zazioni ticinesi; soprattutto quelle che sostengono progetti negli stessi Paesi, affinché non ci siano doppioni e non siano dispersi energie, tempo e soldi.

Sono diversi i mezzi per conoscere nWnL e i progetti, consultando ad esempio la pagina Facebook, oppure il sito (www.nwnl.org). La Cantina, citata anche nel sito, è uno spazio espositivo che ospita dalle cinque alle sei mostre all'anno di artisti ticinesi; il 10 per cento del guadagno della vendita delle opere è devoluto a nWnL, così, benché piccolo, v'è un moto di autofinanziamento. Ma lo spazio espositivo è soprattutto luogo di incontro e di pubblicità per la fondazione.